

l'Unità

MERCOLEDÌ
8 APRILE 1987

«Siamo innocenti, non c'entriamo con la morte di Ramelli»

MILANO — Anche Antonio Belpiede partecipò alla feroce aggressione di Sergio Ramelli, quel 13 marzo 1975? Ieri l'imputato, che in istruttoria aveva negato ogni responsabilità, ha ribadito alla corte d'assise che lui, quel giorno, non c'era, non poteva trovarsi a Milano. Il giorno prima — 12 marzo — Belpiede era a Cerignola, per festeggiare il compleanno e il fidanzamento della sorella. «E quindi non potevo essere a Milano alle 13, ora in cui Ramelli fu aggredito». Finora, anche le deposizioni degli altri imputati sono state favorevoli a Belpiede: tutti lo ricordano come membro della «squadra di medicina», ma nessuno ha confermato con certezza la sua partecipazio-

ne all'aggressione: Claudio Scazza ricorda «un compagno meridionale di nome Antonio, con i capelli castano-chiaro e tendenza alla calvizie» (mentre Belpiede ha i capelli neri senza calvizie). Claudio Colosio parla dell'Antonio di Cerignola che indossava il loden bleu (ora è accertato che quest'abito apparteneva ad un altro imputato). Belpiede, per il quale l'arresto era scattato qualche mese dopo gli altri (a Cerignola faceva il medico e il capogruppo consiliare del Pci), ieri, davanti ai giudici, per quasi tre ore ha riletto in termini critici quegli anni lontani, il suo coinvolgimento negli scontri, la chiave inglese sempre a portata di mano, «gli applausi

della gente quando a Brescia, dopo i funerali delle vittime della strage, furono incendiate le sedi del Msi».

Anche Brunella Colombelli, interrogata dopo Belpiede, si è dichiarata innocente: è accusata di avere raccolto informazioni su Ramelli e di aver indicato il punto in cui il giovane neofascista poteva essere aggredito. La Colombelli ha negato anche di aver collaborato alla raccolta delle informazioni sugli avversari raccolte nello schedario scoperto in un baule depositato in un abbaio di viale Bligny.

Tra gli imputati minori, ieri la corte ha interrogato Massimo Bogni (assalto al bar Porto di classe). Bogni, che si era presentato spontaneamente ai giudici (nessuno lo aveva accusato), ora milita nelle organizzazioni cattoliche. Ieri ha ammesso di aver preso parte all'assalto al bar con mansioni di copertura: «Anche per me all'epoca la chiave inglese era diventata un accessorio dell'abbigliamento quotidiano».